Miseria e carcasse
Un elogio del margine

Al fondo della mia rivolta contro i potenti trovo, più antico,
il ricordo dell'orrore delle torture inflitte alle bestie...
e più l'uomo è feroce verso la bestia,
più è a carponi davanti agli uomini che lo dominano.
Louise Michel, *Memoires*

La differenziazione specie animale umana e non-umana può essere considerata critica solo in senso antispecista, ossia solo se viene compresa come il riscontro di un volontario e artificiale sganciamento del vivere umano rispetto alle società non umane, quindi naturali. Tuttavia, se si pensa che la differenziazione sia naturale e assoluta si sceglie il dominio antropocentrico.
È l'umano che stabilisce a sua discrezione come l'animale, libero o recintato, deve vivere e morire. Non si può negare, dunque, che ci troviamo davanti ad una gerarchia che, in quanto tale, permette all'umano di continuare l'oppressione sulla specie animale non-umana. Se si vuole disertare con questa dinamica violenta ed oppressiva, allora, la distinzione di appartenenza ad una specie o all'altra non si deve porre.

Lo sciopero, l'operaio-ingranaggio che si ferma attaccando il funzionamento della fabbrica, rivolta l'organizzazione della produzione contro sé stessa. Ascoltiamo chi mette in discussione la propria sottomissione, scommettendo sul proprio pane quotidiano e resistendo davanti alle minacce padronali di repressione e violenza, rompendo i sogni tranquilli di chi siede in alto di poter sempre contare su una massa inerme di carne, ormai dissanguata e priva di volontà di vita, da dare in pasto alla macchina.
La forza della solidarietà tra gli oppressi da questo sistema ci potrebbe sollevare dalle nostre miserie e gridare che siamo e chi siamo.
Contro la tirannia del lavoro e dello stipendio a cui rimanendo incatenati siamo ridotti alla forza del nostro corpo che possiamo mettere a disposizione finché non ne possiamo più: o la vita o il salario, respirare o mangiare.
Dove arriva la forza di questa nostra solidarietà, quindi? E chi stiamo dicendo di essere quando agiamo contro, quando in ciò ci affermiamo? Al coraggio dell'operaio di macelleria, ingabbiato dal permesso di soggiorno da una parte e dalle necessità sua e della sua famiglia dall'altra, che futuro viene promesso "da sinistra"?

Immaginiamo uno spazio in cui diverse persone si muovono su piani diversi incrociandone altri, motivo per cui cambiano direzione in relazione a ognuna delle prospettive raffigurate. Questa è una fotografia dell'intersezionalità, la simultaneità di diverse forme di dominio fusa con le molteplicità delle discriminazioni subite, è un'espressione delle diseguaglianze. Ci troviamo immerse in stati di razzismo, discriminazione, oppressione padronale e specista. Se viste in controluce, queste categorie si ritrovano in tante storie e possono essere rintracciate nelle vicende personali di molt*.

E chi lotterà contro lo sfruttamento in quegli stabilimenti chi non potrà contare su un sindacato per *difendersi*, che non ha alcuna possibilità di un cielo su di sé se non quei pochi istanti nell'essere tradotto dalla fattoria dove è stato allevato al luogo dove verrà appeso, sgozzato e scorticato?

Si promette lavoro a chi sopravvive subissato dal lavoro, qualche euro in più in tasca che domani varrà meno della sua paga di oggi e sarà costretto a vendersi al prossimo padrone.

Per quanto è possibile e fino all'impossibile, desideriamo smettere con la sottomissione all'elettronica, distruggere la dipendenza agli strumenti tecnologici e disertare l'immagine istantanea che annebbia la creatività e il pensiero. Questo può suggerirci un sentiero scosceso per arricchire la nostra unicità. Il grande rifiuto sta nel sottrarsi continuamente al nuovo modello di macchina-umano che si sta diffondendo a macchia d'olio intorno a noi e negli spazi più reconditi del nostro Io: una sorta di clandestinità e anonimato per attaccare un mondo iper-connesso. Oggi l'essere, cosiddetto senziente, è così dominato dalle macchine che la sua servitù gli pare del tutto normale e neutrale. Ma ciò che è normale nasconde il più terribile degli orrori.

Non ripeteremo mai abbastanza che le attuali rivendicazioni del sindacalismo sono condannate alla sconfitta, più dalla povertà dei programmi che dalla divisone e dalla dipendenza dei suoi organismi riconosciuti.
Non diremo mai abbastanza ai lavoratori che si tratta delle loro vite insostituibili, dove tutto potrebbe essere realizzato, che si tratta dei loro anni più belli che stanno passando senza nessuna gioia che ne valga la pena, senza neanche aver preso le armi.
Non dobbiamo chiedere che ci venga garantito o aumentato il minimo vitale, ma che si finisca di mantenere la gente al minimo della vita.
Non dobbiamo domandare soltanto pane, ma giochi.
Non è la questione dell'aumento dei salari che va posta, ma quella delle condizioni imposte al popolo.
Bisogna rifiutare di lottare all'interno del sistema per ottenere piccole concessioni, subito rimesse in causa o recuperate in altri campi dal capitalismo.
Quella che deve essere posta radicalmente è la questione della sopravvivenza o della distruzione di questo sistema.
Bisogna, invece, prendere coscienza di alcuni elementi che potrebbero rendere appassionante il dibattito, il fatto, per esempio, che in tutto il mondo esistono nostri amici e che ci riconosciamo nella loro lotta, anche il fatto che la vita passa e che non aspettiamo compensazioni, tranne quelle che dobbiamo inventare e costruire noi stessi… non è che un problema di coraggio!

Si promette che la macchina continuerà ad andare, che domani altre bestie arriveranno per essere trucidate, e così animali, lavoratori e terra tutti potranno essere spolpati da chi ordina di produrre e da chi sottostà all'ordine di consumare.

Per loro nessuno inviterà famosi artisti a parlare in piazza, il loro destino è sancito prima ancora che siano stati messi al mondo e nessun politicante ha interesse a rivendicare altro per loro che non possono esprimere consensi di piazza e votare. Non ci saranno cortei né scioperi, la macchina industriale continuerà a fumare e rombare ghiotta delle loro carcasse in tanto che altri mangiatori di morte fuori aspettano i loro cadaveri senza feretro.